

## Cento per cento H

Il mio arrivo fu molto burrascoso.

Quelle raccomandazioni non mi erano servite proprio a nulla, avevo fatto tutto di testa mia. Non potevo dire che non mi avevano avvisato; tutti i santi giorni per otto mesi, ero costretto a sentire gridare nei miei timpani la stessa cantilena. <<Ehy tu vedi di scendere piano da quel tunnel!!.>> Tunnel? Quale tunnel?. Pensai concentrandomi sulla mia discesa.

Più volte avevo fregato le mani, come segno di buon auspicio e con timidezza mi ero messo nella postura dalla quale poi avrei preso tutta la velocità per scendere.

Ero impacciato, assonnato e non avevo voglia di affacciarmi su quel pendio. <<Ammazza che puzza!>> esclamai mentre mi sedevo sul ciglio. <<Se questo è un tunnel, prometto che ubbidirò sempre a tutti!>> (come no...)

Tuttavia il mio inestimabile “superiore” aveva indicato con convinzione quel grosso imbocco con il nome tunnel: un tubo profondo poco più di due spanne.

<<Mhà... Tunnel... sembri più una ciminiera di melma!>>.

I miei piedini erano a penzoloni nel vuoto, all'interno di quel grande ingresso rotondo era buio pesto. Si sentivano echeggiare dei strepiti lontani.

Presi la rincorsa e mi lanciai nel vuoto. Solo un imprudente come me, poteva scendere in quel modo; avevo sentito una voce che mi diceva: <<buttati che è morbido!!>> e mi son gasato.

Il mio sedere stava scivolando lungo una cosa morbida, viscida e gommosa, non sembrava uno scivolo qualunque anche perché era molto strano trovare una discesa super imbottita. Stringevo a più non posso le pupille, avevo tanta paura; era come se in quel momento stessi compiendo uno sforzo immane. Per farmi coraggio avevo stretto i pugni come se volessi lottare con qualcuno, sì volevo essere un pugile nel buio totale... Questa sì che era intelligenza!. Non avevo visto un cavolo per tutto il tragitto... Che figata!!

Per tutto quel tempo, la mia schiena ne aveva risento. Altro che dare pugni, ricevevo dei colpi violenti. Anche se era una superficie molliccia, in certi punti era stato come scendere giù da un'enorme grattugia che raschiava continuamente il mio dorso. Più che umano, in quegli interminabili minuti, mi sentivo un pezzo di formaggio!. Ma la tortura non era solo quella, ogni tre per due c'erano dei dossi che davano il colpo di grazia ai miei reni. Non vi dico che dolore atroce!

Man mano che prendevo velocità, avvertivo sul volto piccoli schiaffi d'acqua e improvvisi risucchi che tiravano drasticamente la mia pelle. Andavo talmente veloce che mi sembrava di prendere il decollo; il mio sederino non toccava più quel suolo così morbido e tutto sommato confortevole. Avevo preso il decollo. Ero temporaneamente un pilota di un ultra-leggero... <<Ultra-leggero?

Come cavolo mi era venuto in mente questo areomobile? ...Mhà>>

Non capivo più un cavolo, mi divertivo come un pazzo e allo stesso tempo ero terrorizzato. La cosa migliore per la mia sorte, era un atterraggio di fortuna.

Poi successe tutto così velocemente.

Una piroetta nel buio, per rincoglionirmi ancora di più e poi... <<Woow ma che succede?>>, <<Che tepore!>>

Ero appena atterrato. Mi sembravano delle mani quelle che mi avevano prontamente afferrato, erano calde e gommoso, secondo me chi mi aveva salvato era un tantino grassa. Contemporaneamente era arrivata una ventata di buon ossigeno, non è che prima non ci fosse se no non sarei qui a raccontarlo... non credete?... Quell'aria buona sembrava una corrente che mi avrebbe portato sicuramente ad un cambiamento.

<<Ciao Gino>> disse qualcuno sottovoce.

Ero muto, stanco e tutto dolorante. Quel nome orribile mi faceva cagare già in partenza, era un nome da disgraziato.

<<Ciao Gino?>> ero perplesso.

Non riuscivo ancora ad aprire gli occhi, ero frastornato e in più dovevo sopportare quell'eco sgradevole nelle orecchie?. <<Questo è troppo!>>.

Oooh non ci provate... io non sono uno sfigato!!!. Dai ragazzi, non scherziamo, io sono un gazzo!...

In mezzo alle gambe ho due affari enormi così quindi Gino non sarò di certo io. E poi è risaputo scientificamente che quel signor Gino proviene dal punto G mentre io ....”Sono fuori dal tunnel del divertimento” come dice il grande Capa.

Mentre facevo questi discorsi davvero complessi, venivo adagiato su una superficie morbida e profumata. Finalmente dopo tanto trambusto era arrivata un po' di quiete. Qualcuno mi aveva messo un lenzuolo sul corpo.

<<No, così no...Subito così no!>> affermai reclamando.

Fuori da quel tunnel mi aspettava già un duro compito. Nenche il tempo di respirare un po' che subito avevo un ruolo.

<<Ma guardate che non sono un attore!!! son pure non vedente... E che palle!!!...non posso stare un attimo in pace>> <<Vi supplico, abbiate pietà di me>>

Era stato tutto inutile.

Continuavo ad avere il respiro affannoso. In quell'istante mi trovavo in un posto riparato, la mia era una certezza, sentivo che il mio respiro rimbalzava tra ipotetiche protezioni, inondandomi del mio alito stesso terrificante.

Senza saper cosa stesse succedendo attorno a me, quel ruolo si prese, naturalmente senza chiedere l'approvazione, il possesso del mio corpo. Dovevo imparare a fare il trapezista. <<Trapezista io?? ...mi avete visto in faccia?>>

Un lavoro alquanto faticoso per la mia giovane età. Fatemi capire, dovrei restare tutta la vita in bilico su una sbarra orizzontale sorretta da due pali verticali?. <<Ma siamo matti?>>. Che poi quel scheletro transitorio, messo in quel modo, poteva rappresentare tante cose: ad esempio una porta da football, il salto dell'asta, le parallele della ginnastica artistica e un'enorme lettera dell'alfabeto.

<<L'acca??>>. Si, forse era l'immagine che s'addiceva di più a me e nella circostanza. Quell'acca, si era presentata nella mia esistenza come un'immagine di dimensioni sproporzionate e non esprimeva nulla. Era una lettera muta come del resto lo ero anch'io. Oddio non è che dovevo essere chiamato Gino?..

<<Per l'amor del cielo!>>. Se quel nome apparteneva davvero a me, ero rovinato. Significava che mia nonna Carmellina che si abbuffava d'aglio in continuazione, doveva chiamarmi con la O lunga? Alitando con determinazione la ohh.....?. <<Ammazza, andiamo proprio bene!!!>>. Sarà un tanfo unico.

Così era iniziata la mia ventura, ero salito con una scaletta privilegiata su quel tunnel con normalità ed ero sceso con un “accessorio” in più. Quell'acca divenne un segno particolare che aveva dato alla mia presenza una distinzione: dall'infanzia all'adolescenza, dall'età della gioventù fino a quando non ero diventato un adulto....<<Adulto io? Ma per favore vâ...>>.

Mi ricordo che c'era stato un tempo in cui la mia acca mi faceva molto comodo; frequentavo le medie e quella lettera mi salvava il culo un sacco di volte. Poche interrogazioni a bimestre, pochi compiti a casa e soprattutto ero esonerato dalla lezione di educazione fisica. Alcune volte pensavo che quell'acca potesse somigliare a una coccarda, mi pavoneggiavo con le belle ragazze dicendo: <<“Vuoi uscire con me pupa?..ho una bella H da farti vedere!>>. La loro reazione era sempre la stessa, un bello schiaffone sulla guancia. Invece ai tempi d'oro delle superiori, la mia H non passava mai inosservata e molto spesso era un buon motivo di ribellione. Ero arrivato ad azzuffarmi per difendere il suo onore: alla fila dei distributori delle merende passavo sempre davanti, rammendando a tutti che ero in possesso di una lettera acca e dovevo necessariamente cibarmi prima degli altri se non mi volevano avere sulla coscienza. Litigavo anche per piccole sciocchezze: nessuna bidella mi voleva portare in bagno senza una retribuzione extra ed io mi divertivo come un matto a discutere davanti alla presenza del preside....Tanto avevo l'acca dalla mia parte.

<<Che figata quest'acca!!>>.

Devo dire che stare a stretto contatto con una lettera così enigmatica, non era per niente male anzi, certe volte era anche divertente.

Poi venne il giorno fatidico, la grande “era” dei miei anni, l'ora di mettere giudizio: avevo compreso tutto quando vidi mia madre che sospirava con due occhioni lucidi desiderando il mio futuro senza quell'acca. Nessuno lo sa ma quel tentativo, del pianto materno, gli era incredibilmente riuscito

grazie a due fette di cipolle che aveva acutamente spalmato con cura sopra le occhiaie. Adesso che sono “grandicello”, posso dire con certezza che quell'acca mi va a pennello, con il tempo ho imparato a conoscerla, ad apprezzarla e a analizzarla nelle sue tante sfumature e ora affermo con coerenza che quella lettera non è un privilegio e né tanto meno uno svantaggio.

La lettera H indica una condizione umana di varia natura. Può riguardare l'aspetto psicologico, neurologico e perché no anche quello psichiatrico. <<No, non mi interessa l'H degli altri, saranno pure caazzi loro o no?>>.

Io vi voglio semplicemente parlare dell'acca che mi appartiene. Ho in possesso una lettera straordinaria che mi consente di fare molte cose. Ora vi spiego brevemente il motivo per il quale oscillo in continuazione come un trapezista su una barra che distanza le due asticelle. Vivo per quel dondolio sospeso in aria e per quella libertà di esprimere i miei pensieri; anche una lettera così taciturna come l'acca nella scrittura italiana è di fondamentale importanza. Ciò può essere scontato ma non lo è. So che per alcuni valgo un H, per altri manifesto una grossa H nel mondo ma nessuno si è mai chiesto il motivo per cui alle elementari insegnano a scrivere con o senza H.

GinoH

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: [leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/](http://leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/)